

Olivia SIMION
Dottoressa
Associazione degli Italiani in Romania – RO.AS.IT.
Bucarest, Romania

Una guida essenziale per il migrante italiano nella Romania del 1910

Riassunto: Nell'ambito della grande migrazione italiana, avvenuta tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, si faceva sentire l'impellente bisogno di un'assistenza e di una tutela istituzionale da parte dello stato italiano nel ridurre, per quanto possibile, le migrazioni azzardate che spesso portavano a drammi. Dopo alcuni decenni di migrazione, lo stato italiano riscontra la necessità urgente di una legislazione in materia e istituisce un Commissariato Generale dell'Emigrazione, il cui scopo era offrire assistenza al migrante e studiare da vicino il fenomeno della migrazione italiana. In questo modo, nel 1901 appare uno strumento essenziale per i migranti italiani che si dirigevano in Romania, una guida intitolata *Avvertenze per l'emigrante italiano nei Paesi Balcanici (Bulgaria, Grecia, Montenegro, Serbia, Turchia d'Europa) e Romania*, che spiegava passo per passo cos'era necessario fare prima della partenza, durante il viaggio e una volta giunti a destinazione. Questa guida è stata pertanto essenziale nell'informare i migranti e nel guidarli, fatto che mette in evidenza l'importanza di un opuscolo scritto, contenente informazioni esatte e corrette e che sostituisse le notizie trasmesse di bocca in bocca, spesso causa di disinformazione e perciò di problemi ed esperienze spiacevoli a destinazione.

Parole chiave: migrazione italiana, libro come mezzo d'informazione, guida, tutela

Résumé: Dans le contexte de la grande migration italienne, qui a eu lieu entre la fin du XIX^e siècle et le début du XX^e siècle, il y avait un besoin pressant d'assistance et de protection institutionnelle

de la part de l'État italien, afin de réduire, autant que possible, les migrations périlleuses qui aboutissaient souvent aux drames. Après quelques décennies de migration, l'État italien constate qu'il est urgent de légiférer à ce sujet et crée un Commissariat général à l'émigration, dont le but était d'offrir une assistance au migrant et d'étudier de près le phénomène de l'immigration italienne. Ainsi, en 1901 apparaît un instrument essentiel pour les migrants italiens en route vers la Roumanie, un guide intitulé *Avertissements à l'émigrant italien dans les pays balkaniques (Bulgarie, Grèce, Monténégro, Serbie, Turquie d'Europe) et en Roumanie*. Ce guide était censé expliquer, étape par étape, ce qu'il fallait faire avant le départ, pendant le voyage et une fois à destination: il s'agissait donc d'un outil essentiel pour informer et guider les migrants. Il a fourni à la fois des informations concrètes sur le processus d'émigration, à partir des documents nécessaires et des coûts éventuels, ainsi que des informations sur le système politique du pays et la traduction de mots et expressions courants dans la langue roumaine. Tout cela souligne l'importance d'une brochure écrite contenant des données précises et correctes, au lieu des nouvelles désinformées qui étaient transmises oralement et provoquaient souvent des problèmes et des expériences désagréables.

Cet instrument rejoint la préoccupation des autorités italiennes pour la protection des émigrants à travers divers rapports, avertissements, communications émis par les consulats italiens en Roumanie, qui étaient destinés à contrôler le flux d'émigrants qui souhaitaient quitter l'Italie et se rendre en Roumanie. Dans beaucoup de ces cas, les autorités consulaires ont averti de l'absence de besoin de main-d'œuvre en Roumanie à certains moments, mais ont également fourni d'autres informations utiles aux migrants. Ils n'étaient pas toujours pris en compte. Ce qui est certain, c'est que le guide de l'émigré qui est apparu en 1910 était, sans aucun doute, très utile et représentait un pas en avant dans la politique italienne de contrôle et de tutelle de l'émigration de ses citoyens.

Mots-clés: migration italienne, livre comme moyen d'information, guide, protection

Abstract: During the great Italian migration, which took place at the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century, there was an acute need for institutionalized

assistance and guardianship to be given by the Italian state. These were supposed to reduce the number of hazardous emigration efforts that would often lead to tragedies. After several decades riddled with emigration, the Italian state recognised the urgent need for a legislation to be enacted in this area and established a General Emigration Commission, whose main purpose was to provide assistance to the emigrant and to closely study the phenomenon of Italian emigration.

Thus, in 1910, an essential tool for Italian emigrants heading to Romania was created: a guidebook entitled *Avvertenze per l'emigrante italiano nei Paesi Balcanici (Bulgaria, Grecia, Montenegro, Serbia, Turchia d'Europa) e in Rumania*. The guidebook explained, step by step, what they had to do before departure, during the journey and once they arrived at their destination. This manual has therefore been essential in the process of informing and guiding the emigrants, which highlights the importance of a written brochure containing accurate and correct information and replacing rumours that had often lead to misinformation, and as a result, problems and unpleasant experiences at destination.

Keywords: the Italian migration, the book as a means of spreading information, guidebook, guardianship

È noto come l'Italia di oggi, insieme all'Europa, si confronti con un problema assai pregnante e per cui non esistono risposte e soluzioni unanimi e immediate, quello della migrazione. Da alcuni decenni, l'Italia riceve un considerevole numero d'immigrati, provenienti da diverse parti del mondo. Se negli anni '90 e 2000 erano albanesi e romeni a dirigersi in gran numero verso l'Italia, ai giorni nostri il continente africano è il fornitore principale d'immigrati per l'Italia. Possiamo affermare pertanto che, sebbene negli ultimi anni gli stessi italiani abbiano iniziato a lasciare il loro paese sempre più spesso, l'Italia sia un paese d'immigrazione, vale a dire in cui il numero d'immigrati è maggiore di quello degli emigrati. Ad ogni modo, la situazione non è sempre stata questa. Circa un secolo fa, l'Italia era un paese d'emigrazione per eccellenza, un paese d'emigrazione perché qui si è prodotto uno dei maggiori esodi di popolazione mai conosciuti in epoca moderna e contemporanea.

Il fenomeno è noto come la grande migrazione italiana, è durato un centinaio d'anni ed è un argomento intorno al quale si sviluppano dibattiti

e ricerche nella letteratura di specialità e forse molto noto al largo pubblico. L'Italia alla fine del XIX secolo, subito dopo l'unificazione, si confronta con problemi molto gravi ma, poiché non sono l'argomento di questo breve articolo, sarà utile menzionare solo la crisi agraria ed economica che colpirono la penisola in quel periodo. La grande migrazione italiana ha fatto la sua apparizione subito dopo l'unità d'Italia, fatto che potrebbe sembrare sorprendente. Perché gli italiani sono partiti in così grandi quantità proprio dopo la formazione dello stato nazionale unitario italiano? La questione è complicata e comporta una moltitudine di aspetti ma è necessario prendere in considerazione il fatto che un territorio così vasto come quello dell'Italia unita non poteva essere uniformato facilmente e presentava problemi strutturali impossibili da risolvere in un così breve tempo.

Dunque, la soluzione cui ricorsero moltissimi italiani è stata l'emigrazione e la ricerca di un posto di lavoro fuori dal loro paese, e molto spesso fuori dall'Europa. Lo stato italiano non ha fatto nulla per fermare quell'esodo – al contrario, in certi casi l'ha incoraggiato perché era l'unico rimedio al collasso totale dell'economia italiana. Deliso Villa, nel suo volume *L'emigrazione italiana. Il più grande esodo di un popolo nella storia moderna*, utilizzava una metafora molto espressiva per riflettere la situazione dell'emigrazione italiana: se in una casa c'è un rubinetto difettoso che perde acqua e dopo due o tre anni perde ancora, vuol dire che nessuno ha fatto nulla per risolvere questa situazione. Se dopo venti o trent'anni continua a perdere, vuol dire che l'acqua sprecata non disturba nessuno. Anzi, va bene così, è più utile che il rubinetto continui a perdere. Villa scrive che il rubinetto dell'emigrazione italiana ha continuato a perdere ininterrottamente per un intero e lunghissimo secolo, in cui 29 milioni di italiani sono passati attraverso quel rubinetto. Alla fine, il rubinetto ha smesso di perdere ma non perché le persone erano diventate più saggie, semplicemente non c'era più acqua (*Op. cit.* 349).

Il comportamento dello stato italiano durante il XIX secolo è stato quindi caratterizzato dall'indifferenza di fronte a un fenomeno migratorio che prendeva man mano dimensioni sempre maggiori. La comprensione di quanto necessario fosse offrire una tutela e una guida a questo flusso migratorio è apparsa solo negli ultimi anni del XIX secolo e soprattutto all'inizio del XX secolo quando, dopo anni di dibattiti parlamentari, fu adottata anche la prima vera legge sull'emigrazione (1901) e fu fondata un'istituzione dedicata al fenomeno: il Commissariato Generale dell'Emigrazione, addetto a una serie di compiti che andavano

dall'assistenza agli emigranti nei porti, in viaggio e all'estero, alla tutela delle donne e dei fanciulli emigranti, dalla repressione dell'emigrazione clandestina alla raccolta e diffusione di notizie utili per gli emigranti. Il Commissariato aveva anche il compito di mettere in guardia i migranti dai numerosissimi inganni messi in atto dagli agenti di emigrazione (Museo dell'Emigrazione Italiana Online). Da questo momento, lo stato italiano ha cercato di risolvere il problema, di coordinare e informare, per quanto ha potuto, il flusso di migranti. Nella pratica, questo Commissariato ha reagito all'urgente necessità di tutelare l'emigrante italiano che spesso, nel continente americano come negli altri paesi d'Europa, si ritrova nella situazione di essere ingannato una volta giunto a destinazione, di non trovare un lavoro e non avere mezzi di sussistenza o il denaro necessario a rimpatriare a causa della mancanza d'informazioni e di contratti legalmente firmati in anticipo, a causa di imbrogli di ogni tipo, e via dicendo.

Anche in Romania ci sono stati casi di italiani, giunti nel nostro paese senza un lavoro ma in cerca di fortuna, guidati dalle voci che giungevano loro da conoscenti o familiari. Lo Stato italiano ha cercato di limitare questi casi infelici in diversi modi, innanzitutto tramite le costanti informazioni da parte dei suoi rappresentanti diplomatici presenti sul territorio, in merito al mercato della forza lavoro e alla situazione economica della Romania, ancor prima della costituzione del Commissariato Generale dell'Emigrazione. Notizie sull'emigrazione, pubblicate nel *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, venivano spesso mandate ai prefetti e sindaci del paese, così che essi potessero informare i cittadini sull'evoluzione del fenomeno, guidare gli emigranti e offrire loro assistenza (se poi il sindaco diffondeva davvero l'informazione è discutibile).

Per esempio, in un numero dell'aprile 1896 si informava che il console italiano di Galați avvertiva che arrivavano lì “frotte di operai alla ventura, i quali si trovano presto in stato d'indigenza” perché i lavori al porto di Constanța non erano ancora cominciati e in altre parti del paese il lavoro era scarso. Lo stesso tipo di notizie arrivava anche dalla Legazione Italiana di Bucarest per quanto riguardava la regione della Valacchia. Si consigliava perciò che i lavoratori italiani non partissero per la Romania, a meno che non avessero già un contratto affidabile (e non promesse verbali) con un imprenditore e, dunque, la sicurezza di avere un'occupazione. Veniva poi ricordato anche l'obbligo di munirsi di un passaporto per l'estero e farlo vidimare da un Consolato romeno in Italia (ASC Belluno, rubb. 5-8/1896).

Avvertimenti simili vengono trasmessi anche nell'aprile del 1897: Beccaria Incisa, il ministro italiano a Bucarest, scriveva:

Da qualche tempo arrivano qui dall'Italia numerose compagnie di operai nell'intento di trovare lavoro: essi giungono senza direzione di sorta, affatto sprovvisti di mezzi, e siccome non possono occuparsi subito, i lavori essendo scarsi e la concorrenza grandissima, si trovano, nel momento in cui mettono piede sul territorio rumeno, in condizioni quasi disperate. (ASC Belluno, rubb. 5-9/1897)

Ricordando che anche nell'anno precedente aveva avvertito i lavoratori di non recarsi in Romania perché la situazione nel paese non era favorevole, il ministro insisteva sull'importanza di dare maggior pubblicità alle notizie del rapporto, per:

[...]avvertire coloro che sono intenzionati di recarsi in questo Stato della triste sorte che li aspetta nella probabilità di non trovare alcun impiego, i lavori ferroviarii in corso essendo di minore entità che non negli anni passati e trovandosi già sul luogo moltissimi italiani che potranno, eventualmente, esservi impiegati. (ASC Belluno, rubb. 5-9/1897)

Mentre dava assicurazione che la Legazione italiana di Bucarest era pronta a fornire assistenza e tutela volentieri nel caso in cui i lavoratori la contattassero in anticipo per chiedere informazioni sulla situazione del paese e sui lavori esistenti prima di intraprendere il viaggio, il ministro concludeva con la forte ripetizione di scoraggiare in quel periodo l'emigrazione verso la Romania:

So che, in seguito al mio rapporto sovracitato [dell'aprile 1896], erano state diramate istruzioni ai prefetti ed ai sindaci del regno affine di sconsigliare l'emigrazione verso la Rumania. Siccome però pare che di ciò non sia stato tenuto conto da tutti, poiché alcuni fra i sindaci, almeno a quanto dicono parecchi degli operai, avrebbero incoraggiati gli operai a venire, mi vedo costretto ad insistere perché tali istruzioni vengano ripetute ed abbiano a sortire effetto. (ASC Belluno, rubb. 5-9/1897)

Nel giugno dello stesso anno, Vittore Agostino Tattara, viceconsole a Budapest, rapportava che, benché i ministri italiani di Sofia e Bucarest avevano avvertito sulla situazione del lavoro dei due paesi, un numero "stragrande" di emigranti, specialmente abruzzesi, si era diretto in Bulgaria e Romania, malgrado la domanda di lavoro non fosse proporzionata all'offerta. Il viceconsole scriveva che dai suoi dati circa 5.000 italiani si erano comunque recati in Romania e 3.000 in Bulgaria. Il numero troppo grande di lavoratori rispetto ai posti di lavoro portava alla diminuzione

degli stipendi di quelli che già avevano un lavoro e alla necessità per tanti di rimpatriare, dopo aver esaurito tutti i soldi che avevano. Il viceconsole descrive la grave situazione in questi termini:

Il rimpatrio si effettuò sempre per la via di Budapest, ove molti si sono recati anche a piedi, mancando loro qualunque mezzo di viaggio e vivendo della pubblica carità. [...] sprovvisti [...] anche del necessario per comprarsi un pezzo di pane. Ben dolorosa è la loro situazione e ben pericolosa per la pubblica sicurezza. Essi sono esposti per misura di polizia ad essere arrestati ed espulsi, come la legge dispone per gli stranieri che si trovano senza mezzi e senza occupazione. (ASC Belluno, rubb. 5-9/1897)

Un mese dopo, Beccaria Incisa tornava con un altro rapporto, segnalando che la situazione non migliorò affatto, ma che “continuano ad arrivare qui torme di operai italiani in cerca di lavoro” e che “ultimamente la legazione fu addirittura invasa, assediata da centinaia di questi infelici senza mezzi d'esistenza e che non riescono a trovar lavoro”. Il ministro parla anche dell'atteggiamento molto amichevole delle autorità romene, che, accanto agli ingegneri e appaltatori italiani trovati in diverse parti del paese, avevano aiutato a offrire impiego a un certo numero di lavoratori; anzi, le autorità romene avevano anche trasportato gratuitamente molti dei nuovi arrivati nelle località dove avevano qualche possibilità di impegnarsi essere assunti. Il concorso romeno era dunque molto volenteroso, ma purtroppo la situazione del paese non era più come negli anni precedenti. Il ministro considerava anche che non si trattava di una fase temporanea, ma che c'era “poca possibilità che i lavori ferroviari e altri riprendano le proporzioni di altri tempi, quando tutto era ancora da farsi in Rumania.” Per i lavori esistenti c'erano già gli operai emigrati nel passato, con più esperienza e legami già formati con le aziende o imprenditori:

Noterò pure che per i bisogni attuali evvi già un numero considerevole di operai stranieri – in grande maggioranza italiani – in questo paese, e che nella primavera, alla ripresa dei lavori, le imprese (ciò puossi dire specialmente dei nostri ingegneri e appaltatori) impegnano di preferenza, chiamandoli magari dall'Italia, gli operai che già lavorarono per conto di esse e della cui opera furono soddisfatte. A coloro quindi che vengono a caso diventa sempre più difficile, per non dire quasi impossibile, il trovar impegno. (ASC Belluno, rubb. 5-9/1897)

Nel novembre dello stesso anno, si reiterava che si doveva munire di contratto prima di arrivare in Romania e si insisteva che i sindaci dei comuni abruzzesi e pugliesi (da dove proveniva un grande numero di quelli

arrivati in Romania che non avevano un mezzo di sussistenza) facessero esplicitamente conoscere ai propri amministrati che i consolati italiani di Romania non potevano facilitare il rimpatrio gratuito a persone valide al lavoro (ASC Belluno, rubb. 5-9/1897).

Possiamo dunque vedere, da questo caso dell'anno 1897, come le autorità italiane di Romania facevano tutto il possibile per guidare e offrire assistenza agli emigranti italiani. Però la creazione del Commissariato Generale per l'Emigrazione nel 1901 fu indubbiamente il momento cruciale nel processo di istituzione di un controllo e di una tutela dell'emigrazione italiana. Indipendentemente dal fatto che fossero stati presi in considerazione o meno, gli avvertimenti e le informazioni sulle condizioni di lavoro e sugli sviluppi del mercato del lavoro nei vari paesi europei ed extraeuropei, i rendiconti sull'emigrazione italiana in tutto il mondo, pubblicati periodicamente nel *Bollettino dell'Emigrazione*, tra 1901 e 1927, rappresentarono un passo avanti nel processo di conoscenza e assunzione del fenomeno dell'emigrazione italiana. Inoltre, per preparare e tutelare chi era costretto a cercare lavoro all'estero, il Commissariato compilava le cosiddette "Guide e Avvertenze" per gli emigranti italiani, che offrivano consigli pratici, indirizzi utili, informazioni geografiche, economiche, sociali e giuridiche sui paesi di accoglienza, sulle leggi e le usanze degli stati esteri. Uno strumento del genere viene pubblicato anche per la Romania nel 1910, il primo per il nostro paese, così complesso e atto a guidare e informare gli emigranti italiani che sceglievano come destinazione la Romania, e di cui parleremo in seguito. Si tratta di un opuscolo, in realtà una guida, curata proprio dal Commissariato Generale dell'Emigrazione (tramite il suo rappresentante G. De Michelis) e intitolata *Avvertenze per l'emigrante italiano nei Paesi Balcanici (Bulgaria, Grecia, Montenegro, Serbia, Turchia d'Europa) e in Rumania*. Questa era distribuita gratuitamente e offriva informazioni utili agli emigranti che si dirigessero alla volta di quelle destinazioni. La sua importanza risiede nel fatto che raccoglieva tutte le informazioni utili per l'emigrazione in Romania, fino a quel momento sparse in vari fascicoli con diffusione più o meno ridotta, e dunque le faceva più accessibili agli emigranti.

L'opuscolo era diviso in 15 vasti capitoli, a loro volta suddivisi in numerosi sottocapitoli corrispondenti alle informazioni riguardanti ciascuno dei paesi analizzati nel materiale in questione. I capitoli principali toccavano temi importanti e differenti. Dai capitoli in merito a ciò che il migrante avrebbe dovuto fare prima di partire fino al viaggio vero e proprio, ai passi da realizzare una volta giunti a destinazione, si passava alla legislazione sul

lavoro di ciascun paese, a informazioni riguardanti infortuni sul lavoro e assistenza medica, insieme ad altre informazioni utili sullo stato in cui si emigrava, come il sistema monetario e metrico. In seguito sarebbe apparso un capitolo dedicato alla traduzione di frasi e parole usuali, dall'italiano nelle lingue dei paesi balcanici e in romeno, con una sezione dedicata alla pronuncia, un capitolo contenente dati generali in merito a ciascun paese (sistema politico, divisioni amministrative) e un ultimo capitolo con consigli da seguire in caso di urgenze o incidenti.

A seguire, presenteremo una parte degli elementi contenuti in quest'opuscolo, riguardanti la Romania. In primo luogo, il capitolo iniziale, "In Italia. Prima di partire", offriva suggerimenti importanti ai migranti: di non partire senza la certezza di trovare lavoro e preferibilmente senza avere un contratto preliminare, convalidato dalle autorità consolari del paese in cui desideravano emigrare; di informarsi prima sulla città in cui emigravano, sulla società e sulla situazione economica del mercato del lavoro, informazioni che potevano essere ottenute dalle prefetture o dal Commissariato per l'Emigrazione di Roma; di non rispondere a qualsiasi invito o offerta da parte di chiunque promettesse loro un lavoro, senza richiedere prima un esame preliminare da parte delle autorità sulla veridicità e autenticità dell'offerta, nonché sui contratti di lavoro; di non partire senza un passaporto che, nel caso di Romania e Turchia doveva essere vidimato dal relativo consolato in Italia (il passaporto era rilasciato gratuitamente dalla prefettura ed era valido per tre anni, scaduti i quali poteva essere rinnovato sempre gratuitamente dalle autorità consolari); di non affidarsi ai pasti e all'alloggio offerti dal datore di lavoro per contratto, senza prima accertare la veridicità e la sicurezza delle informazioni ricevute (De Michelis, *op. cit.* 7-9).

Si prestava molta attenzione e cura anche alle informazioni relative al viaggio: fino alla frontiera italiana, le squadre formate da più di cinque lavoratori (dai 14 anni in su) potevano ottenere una riduzione dal 50 al 75%, a seconda del numero di persone e della distanza, se dimostravano al comune di andare a lavorare all'estero. Inoltre, se si andava all'estero solo per un anno, il biglietto di andata e ritorno era a prezzo ridotto. Il bagaglio che i lavoratori potevano portare con loro, non doveva superare i 50x30x25 cm e un peso di 20 kg. Ancora, era loro consigliato di non scendere dal treno nelle varie stazioni per bere vino o altri alcolici in modo eccessivo, e di non "fare schiamazzo", dato che gli stranieri sono molto riservati e

“non assistono troppo volentieri a certe esuberanze di contegno, spesso riprovevoli” (*Ibid.* 10-11).

Sempre nelle informazioni sul viaggio, contenute nel sottocapitolo “Per chi si reca in Rumania”, erano spiegati due percorsi per raggiungere la Romania: il primo era via mare, attraverso le linee marittime che collegavano l’Italia a Costantinopoli, con attracchi nei porti di Constanța, Galați e Brăila, dov’erano presenti anche molti mercanti italiani. Il secondo itinerario si svolgeva in treno: Venezia, Ancona-Fiume-Budapest (prima parte sul mare) o Udine-Cormons-Budapest. Da Budapest, si doveva prendere il treno fino ai due punti di frontiera: Vârciorova (oggi nel distretto di Caraș-Severin) o Predeal (oggi nel distretto di Brașov). Tuttavia la guida suggeriva che il percorso fino a Predeal, sebbene più lungo, fosse più vantaggioso poiché permetteva ai gruppi composti da più di dieci persone, di beneficiare delle riduzioni del 50% offerte dalle ferrovie ungheresi, in generale più economiche di quelle romene. In Romania, le compagnie ferroviarie non offrivano alcuna riduzione ai lavoratori, da soli o in gruppo che fossero, e le tariffe erano di 50 bani per 10 km, 11 lei e 5 bani per 300 km e, quando il numero di lavoratori era tale da occupare una o più carrozze, era possibile offrire il trasporto al prezzo di 80 bani a km per carrozza, contenete 40 persone, o di 1 leu a km per carrozza, se ne conteneva 50 (*Ibid.* 13-15).

Il capitolo “A destinazione” riportava ampiamente cosa avrebbero dovuto fare i migranti una volta giunti in Romania: si ricordava la necessità di avere un passaporto valido, vidimato da un consolato romeno in Italia per non rischiare di essere fermato alla frontiera, e di avere già firmato un contratto d’impiego, mentre il datore di lavoro romeno avrebbe già dovuto avere l’autorizzazione del Ministero degli Interni romeno, che consentiva l’ingresso nel paese del gruppo di lavoratori stranieri. Dopo essere entrato nel paese, l’immigrato doveva vidimare il suo passaporto presso un consolato italiano e poi, entro dieci giorni dall’arrivo, chiedere al prefetto del distretto in cui si sarebbe trasferito un permesso di soggiorno, la cui validità era la stessa del passaporto in base al quale veniva rilasciato (*Ibid.* 19).

Quanto ai matrimoni, essi potevano essere celebrati sia davanti alle autorità consolari italiane (nel caso in cui entrambi gli sposi fossero italiani), che all’ufficiale dello stato civile romeno. Le nascite dovevano essere dichiarate entro cinque giorni presso il Consolato per chi viveva a Bucarest o a Galați, o entro tre giorni per chi abitava nel resto del paese. I decessi dovevano essere dichiarati entro ventiquattro ore all’ufficiale dello

stato civile della località. Tutti i documenti dovevano essere inviati entro tre mesi alle autorità diplomatiche competenti (*Ibid.* 26-28).

Un altro punto interessante toccato dalla guida era una serie di consigli legati al comportamento dell'emigrato, prima e dopo l'arrivo in Italia. Un primo consiglio era di non lasciarsi coinvolgere nelle questioni politiche interne del paese per non rischiare l'espulsione, ma anche di essere ben informati in merito a stipendi, condizioni di lavoro, legislazione del lavoro, poiché i consolati italiani non avrebbero potuto aiutarli ulteriormente in alcuna maniera, né rimpatriarli gratuitamente (fatto che succedeva solo nei casi di naufragi, bambini orfani o invalidi impossibilitati al lavoro) e neppure offrire loro aiuti finanziari (che erano possibili solo in casi molto gravi e speciali). Veniva anche specificata l'assenza di una legislazione che regolasse gli infortuni sul lavoro, quindi in questi casi l'unica possibilità era il tribunale per ottenere un risarcimento danni (*Ibid.* 20).

Sulle condizioni di lavoro in Romania, l'opuscolo precisava fosse in vigore la legge 5/18 del marzo 1902, che imponeva agli artigiani l'ottenimento obbligatorio di un libretto emesso dal comitato locale della corporazione cui apparteneva il suo mestiere, nei luoghi in cui queste esistevano, e che attestasse l'identità, la capacità e la buona condotta del lavoratore in causa. In questo senso, i migranti dovevano presentare certificati specifici o sostenere un esame e spesso gli italiani, non conoscendo la lingua, si trovavano in situazioni difficili. Inoltre, i risultati non erano comunicati se non dopo due o tre settimane, pertanto il lavoratore doveva essere a conoscenza del fatto che in quel periodo, non avrebbe potuto lavorare. Un'altra legge romena di grande importanza, che nell'opuscolo richiamava l'attenzione dei migranti, era quella che vietava agli stranieri la detenzione di proprietà e terreni nelle zone rurali, motivo per cui, gli agricoltori che si fossero diretti in Romania avrebbero dovuto aspettarsi solo contratti d'affitto e l'impossibilità di diventare proprietari nelle zone rurali se non acquisendo la cittadinanza romena (*Ibid.* 34-35).

Oltre a molti consigli sui contratti di lavoro e sui documenti richiesti per entrare e soggiornare nel paese, il manuale parlava anche di un certo numero d'istituzioni legate a istruzione, mutuo soccorso e assistenza italiana sul territorio romeno: a Bucarest c'era la Società Italiana di mutuo soccorso e beneficenza, la Scuola italiana maschile e femminile e Asilo "Regina Margherita" e anche la sezione della "Dante Alighieri", a Brăila c'era una Società italiana di beneficenza e previdenza, a Galați c'erano la Società italiana di mutuo soccorso e beneficenza e una scuola italiana diretta da

frati minori e sussidiata dal governo italiano, a Sulina esisteva una Unione italiana, a Iacobdeal una Società italiana di mutuo soccorso e infine, anche a Iași c'era una Società italiana di mutuo soccorso (*Ibid.* 57-58).

Le rappresentanze diplomatiche italiane in territorio romeno erano la Delegazione di Bucarest, situata in Strada Sf. Ioan Nou n. 45, nella cui giurisdizione si trovava il territorio dei Principati Romani, il Consolato di Galați, situato in Strada Domnească n°218, con giurisdizione in Moldavia e Dobrugia, il viceconsolato di Constanța e le agenzie consolari di Brăila e Sulina (*Ibid.* 52).

Nei dati generali sulla Romania, la guida precisava si trattasse del più importante tra gli stati presentati nella pubblicazione, con una superficie di 131.020 km quadrati e una popolazione di circa 7 milioni di abitanti e offriva informazioni sul suo sistema politico – monarchia costituzionale con parlamento bicamerale e governo eletto dal re e responsabile di fronte al parlamento. Erano riportati anche dati sulla divisione amministrativa, istruzione e religione. Dal punto di vista amministrativo, la Romania dell'epoca era divisa in 32 contee, ciascuna con un prefetto. L'istruzione primaria e ginnasiale erano gratuite e la religione più diffusa era quella ortodossa (*Ibid.* 152-153).

Dopo la presentazione di questa guida, realizzata nelle pagine precedenti, probabilmente è più semplice comprendere il ruolo fondamentale che uno strumento di questo tipo abbia avuto un secolo fa, quando i mezzi d'informazione erano ben più ridotti rispetto ai nostri giorni, e quando le informazioni circolavano con maggior difficoltà e lentezza. Un libro, in questo caso in forma di guida, opuscolo o manuale, a prescindere da come lo si voglia chiamare, era perciò uno strumento d'informazione essenziale, se non proprio fondamentale. Appare evidente anche come una guida del genere dovesse trasmettere informazioni quanto più esatte, chiare e dettagliate, tanto più in un'epoca in cui l'emigrazione costituiva un evento ben più drammatico e traumatico nella vita di un uomo, di quanto non lo sia oggi. La comunicazione con la famiglia rimasta in patria era più difficile, i mezzi d'informazione erano limitati, il ritorno a casa troppo costoso. In un'epoca come questa, da una guida del genere potevano dipendere le vite di molte persone – era perciò assolutamente fondamentale e cruciale che le informazioni in essa contenute fossero corrette. Una guida-manuale del genere è però apparsa tardi, solo dopo che decenni di pratica hanno dimostrato la necessità di una tutela ad alto livello dell'emigrazione italiana, anni in cui però molti italiani sono stati vittime di questo fenomeno, spesso

traumatico e crudele, soprattutto nel periodo di cui parliamo. Non è difficile immaginare il sentimento di sradicamento e disperazione che un migrante poteva provare dopo aver raggiunto un paese completamente straniero, in cui si parlava una lingua sconosciuta, quando realizzava che le voci che aveva seguito fin lì non erano fondate o di essere stato incannato, e senza la possibilità di comunicare rapidamente con i suoi familiari o di tornare nel suo paese (molti partivano solo con i soldi per il viaggio di andata ma non anche per il ritorno, certi di guadagnare con il nuovo lavoro, così come lo stesso ministro plenipotenziario d'Italia a Bucarest precisava in una relazione sulla migrazione italiana in Romania). In situazioni del genere, il libro, nel nostro caso sotto forma di una guida, poteva dimostrarsi un buon amico dei migranti, in grado di aiutarli a essere informati già prima di lasciare il loro paese.

Bibliografia

De Michelis, Giuseppe, *Avvertenze per l'emigrante italiano nei paesi baltici (Bulgaria, Grecia, Montenegro, Serbia, Turchia d'Europa) e in Rumania*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1910.

Villa, Deliso, *L'emigrazione italiana, il più grande esodo di un popolo nella storia moderna*, Edizioni BST, 2005.

Fonti inedite

Archivio Storico Comunale Belluno, busta 2245, Polizia, Ref XII, rubb. 5-8/1896, s.p.

Archivio Storico Comunale Belluno, busta 2245, Polizia, Ref XII, rubb. 5-9/1897, s.p

Fonti internet

Museo dell'Emigrazione Italiana Online, <http://www.museoemigrazioneitaliana.org/la-partenza/per-l-emigrante/> (visitato il 10 Aprile 2019)